L'autonomia delle Casse dei professionisti: un valore da difendere

In un contesto di incertezze economiche globali, le Casse dei professionisti hanno saputo costruire un patrimonio solido, senza mai ricorrere alle risorse pubbliche.

Lo scorso anno abbiamo celebrato i 30 anni dalla privatizzazione delle Casse previdenziali dei professionisti. Un anniversario che non solo segna un'importante svolta nella gestione delle risorse previdenziali, ma offre anche l'occasione di riflettere sul ruolo fondamentale di questi enti.

Quella che 30 anni fa sembrava una scelta audace - affidare ai professionisti la gestione della loro previdenza obbligatoria - si è rivelata una vera e propria rivoluzione, basata su un principio di autonomia e responsabilità diretta.

Le Casse di previdenza svolgono una funzione di carattere pubblico, in conformità con l'articolo 38 della Costituzione, pur essendo strutturate giuridicamente come enti privati. Organizzate in fondazioni o associazioni non a scopo di lucro, esse operano sotto la vigilanza ed il controllo costanti di Ministeri, Corte dei Conti, Covip e Commissione Parlamentare di Controllo.

Oggi, dopo tanti anni di esperienza, possiamo fare un bilancio di quanto è stato realizzato.

Personalmente, ritengo che la nostra storia dimostri che abbiamo adempiuto al mandato che ci era stato assegnato: garantire le prestazioni previste dall'articolo 38 della Costituzione. Lo abbiamo fatto assicurando il pagamento regolare delle pensioni, finanziate attraverso l'incasso dei contributi obbligatori.

Inoltre, abbiamo sempre fornito assistenza, anche in momenti di crisi come quella legata alla pandemia da COVID-19, e abbiamo continuato a rafforzare un sistema di welfare sempre più ampio e completo.

A supporto di questa missione, c'è una gestione oculata del patrimonio. I contributi che incassiamo vengono infatti impiegati in investimenti mirati, pensati per finanziare le prestazioni pensionistiche, assistenziali e per sostenere il welfare, con servizi come prestiti, mutui, polizze assicurative, sanità integrativa, aiuti familiari, incentivi per la formazione e l'innovazione.

Il patrimonio delle Casse di previdenza è cresciuto in modo significativo nel corso degli anni. Tra il 2013 e il 2024, per esempio, è aumentato di circa il 58%, passando da 65 miliardi e mezzo di euro a quasi 127 miliardi di euro.

In un contesto di incertezze economiche globali, le Casse dei professionisti hanno saputo costruire un patrimonio solido, senza mai ricorrere alle risorse pubbliche.

In tutti questi anni l'autonomia delle Casse è stata spesso messa in discussione a favore di un controllo pubblico sempre più invasivo.

Ma cosa c'è dietro questa crescente attenzione verso le Casse? La risposta è semplice: il loro patrimonio.

Le Casse dei professionisti sono diventate una risorsa strategica per le istituzioni e per il governo, che le vedono come una fonte di risorse potenziale per sostenere il Paese. Tuttavia, è fondamentale ricordare che questo patrimonio non è pubblico: le Casse sono enti privati che operano secondo i principi del diritto privato, con l'obbligo di garantire la sostenibilità delle prestazioni senza gravare sulla finanza pubblica.

Purtroppo, nel corso degli anni, alcuni interventi legislativi hanno gradualmente ridotto l'autonomia delle Casse, a partire dalla loro inclusione nell'elenco ISTAT delle pubbliche amministrazioni. Questo ha comportato l'applicazione di una serie di vincoli tipici del settore pubblico, senza tener conto della specificità delle Casse e della loro natura privata.

Tale inclusione, di per sé, non avrebbe dovuto comportare l'attrazione delle Casse nel mondo delle pubbliche amministrazioni: si trattava, infatti, di una misura che ha mere finalità statistiche, adottata in attuazione delle regole di contabilità europee mirate a rilevare la spesa che ogni Stato membro destina alla previdenza. Tale elenco però, nel tempo, è stato sempre più utilizzato, contribuendo a delineare una progressiva configurazione pubblica di enti di natura privata, imponendo alle Casse diversi vincoli, come la spending review, l'applicazione del codice dei contratti pubblici e l'obbligo per le Casse di adottare un sistema di contabilità diverso da quello civilistico.

Un paradosso se si pensa che le Casse non possono ricevere garanzie o finanziamenti statali e operano senza mai fare appello alla collettività generale e quindi senza gravare sulla finanza pubblica.

Il rischio che oggi corre il nostro sistema previdenziale è che, nel tentativo di "pubblicizzare" le Casse, si finisca per indebolire un modello che ha dimostrato di funzionare. Le Casse hanno saputo garantire prestazioni a lungo termine, generare risorse per l'economia e sollevare lo Stato dal peso di oneri sociali.

L'autonomia è il cuore del nostro sistema previdenziale. Solo grazie alla gestione autonoma delle risorse, le Casse hanno costruito un patrimonio robusto, capace non solo di garantire la pensione agli iscritti, ma anche di offrire un welfare aggiuntivo che lo Stato, oggi, fatica sempre più a fornire. La sfida che abbiamo davanti è quella di preservare e, se possibile, rafforzare questa autonomia, per continuare a garantire un sistema previdenziale che resti un modello di eccellenza e che contribuisca alla stabilità economica del nostro Paese.

In un momento storico in cui la sostenibilità delle pensioni è una questione cruciale per le generazioni future, dobbiamo ricordare che l'autonomia delle Casse non è solo una questione di principio, ma una condizione essenziale per la solidità di un sistema previdenziale che ha dimostrato di funzionare e che dobbiamo difendere per garantire il futuro delle nuove generazioni di professionisti.

Oscar Enrico Gandola
Presidente ENPAV